

RISPOSTA  
DI FRANCESCO  
PATRIZI;

A DUE OPPOSIZIONI  
FATTEGLI

DAL SIG. GIACOPO  
MAZZONI.

NIL DIFFICIL-



LE VOLENTI.

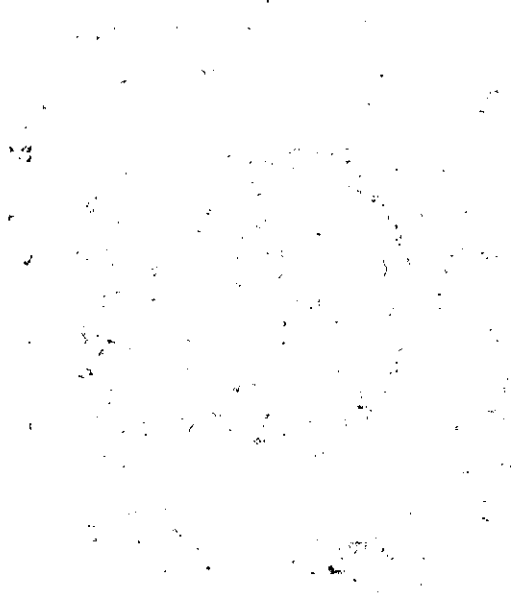
IN FERRARA,

*Appresso Vittorio Baldini Stampator Ducale.*

M. D. LXXXVII.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

100 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILLINOIS 60637



UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

RISPOSTA  
DI FRANCESCO  
PATRIZI;

A DUE OPPOSIZIONI FATTEGLI  
DAL SIG. GIACOPO MAZZONI.



L Sig. Giacopo Mazzoni, huomo à di nostri sopra ogni credere dottissimo: e tale frà noi, quale fu già M. Varrone frà Romani, nella sua difesa della Comedia di Dante, data ora à luce, in piu luoghi, loda oltre ad ogni nostro merito, e noi, e le due Deche fin'ora publicate della

nostra poetica. Di che grandissimo obligo gli portiamo. Ma fra le molte lodi, quasi tra soauissimi fiori, e rose vi son due spine, che due punture ci hanno dato.

Noi siamo certi ch'egli, non l'ha fatto per odio, ne per istudio di contradirci, ma solo per amore di verità, che da ogni Filosofo, come egli dice, dee essere sommamente amata, e riuerita.

D'altro lato, sendo noi consapeuoli à noi stessi di metter ne' nostri Scritti tutto quel vero che intendere possiamo, habbiamo ora piu volte ripensato al luogo di Ateneo, nel quale egli afferma noi in due parole, due errori hauer commessi. E riparendoci tuttauia, di non hauer errato, habbiamo voluto far proua in questa picciola scrittura, se perauentura potessimo chia-

rire questa verità; e dare alle sue obiezioni qualche risposta vera.

E come ch'egli, errori chiami i nostri, che di vero non sono errori, e perciò noi, in piu giusta causa di difesa, potessimo chiamar errori tutti quegli, ch'esso in accusando ci commette; nondimeno, per riuerenza di tanto huomo, con sì odioso nome chiamar non gli vogliamo. E lascieremo che'l mondo, giudice dell'opere de' letterati, conosca, e i suoi, e i miei, se errori sieno, ò non errori. E ci basterà solo, di additare in quante cose, contra quelle sue opposizioni noi crediam di hauer ragione.

Venendo adunque al fatto, noi porremo quì le parole sue, che sono nel libro III. di detta sua difesa, à facce 492. Oue disputando egli di certi versi, da Ateneo allegati, per di Sofiteo, e da Zezze per di Sosibio, conchiude in queste parole,

„ Onde pare che si possa concludere, che questi fosse  
„ poeta diuerso da Sofiteo. Ma contro questa conclu-  
„ sione è l'autorità del Patricio, il quale nel primo libro  
„ della sua Decade Istoriale, parlando di Sofiteo dice,  
„ ch'egli scrisse Tragedie, e che due hanno il loro nome  
„ conseruato. ciò sono Dafni, e Litièrsa. Dico che se  
„ bene l'autorità d'vn'huomo tanto eccellente nelle let-  
„ tere, ha presso di me grandissima forza per farmi con-  
„ discendere nella sua opinione, che nondimeno io in  
„ questo, sono di còtrario parere. E che mi pare ch'egli,  
„ nelle sopradette parole còmetta due errori. Il primo  
„ de' quali è, ch'egli noma per due poemi Dafni, e Li-  
„ tierisa. E pure si vede chiaramente per le parole d'Ate-  
„ neo, ch'egli fu vn solo che ebbe l'vno, & l'altro nome.  
„ ἐν δράματι (dice Ateneo) Δάφνιδι ἢ Λυτιέρσῃ, cioè nel drama  
„ di Dafni, ò di Litièrsa. Zezze ancora nel luogo alle-  
„ gato poco di sopra, mostra che nel Dafnide si ragio-  
naua

” naua di Litièrsa. E il secondo errore, ch'egli ha creduto che questo drama fosse Tragedia. Eppure il titolo mostra, ch'egli fu Egloga. simile à gli Idillij di Teocrito. E si vede chiaramente che Dafnide è nome di Pastore, vsato da Teocrito nell'Idillio ottauo. E si sà medesimamente che Litièrsa fu metitore, e che da lui nacque il canto proprio de' metitori, che fu poi detto Litièrse. Di che ci lasciò esēpio Teocrito nel X. Idillio. E poi più oltre aggiunge queste altre parole.

” Anzi che l'istesso Patricio, quasi nel fine del secondo libro mostra che il Litièrse fosse canto proprio de' metitori. Et poi conclude.

” Concludo adunque che il sopradetto poema fu Bucolico, e non Tragico. E pertanto ch'egli può essere, che di quello ne fosse autor Sosibio, e non Sositeo.

” Contro alle quali sue opposizioni, noi adduciamo le seguenti nostre ragioni.

- I. È prima sopra alla prima ci pare di poter dire, che dicendo Ateneo, *ἐν δράματι Δαφνίδι ἢ Λυτιέρσῃ*. Nel drama Dafnide, ò Litièrsa, la particella, ἢ. riferendolo egli fu trasferita da Natale de' Conti (siue) e dal Delecampio (aut) dicendo quelli. In actu Daphnide siue Litièrsa. e questi, In Dafnide aut Litièrsa. Ed il Sig. Mazzoni stesso, la tradusse per questa particella (o) che vale quanto siue, aut, ouero. dicendo. Nel drama di Dafni, ò di Litièrsa. Valendo adunque la ἢ, quanto siue, aut, o; non so come, essendo tutte queste particelle disgiuntive, il Sig. Mazzoni l'habbia potute intendere per congiuntive. Si che sotto due disgiunti nomi comprendessero vn solo poema, che hauesse l'vno, e l'altro nome. Quando Omero disse, ἢ Ἀίας, ἢ Δίος Ὀδυσσεύς. O Aiace, ò il diuo Vlisse; e ancora, ἢ ἡμέρα, ἢ νύξ, ò giorno, non so se si potètte intendere che Aiace, ed Vlisse, sotto due nomi, comprendessero

vna persona sola. E sotto nomi di notte ò giorno, si intendesse vna cosa sola. Se adunque in buona Fisica, e in buona Poesia, e in buona Loica, e in buona Grammatica, la, ò, siue, aut, disgiunge due diuerse cose, e persone, il dire, Dafni, ò Litierfa, conuerrà ire dietro all'altre, disgiungendo questo da quello, come tra se diuersi, e non congiungendoli, come vno stesso drama. Il che è da credere che Ateneo disgiugnese, quasi non gli souuenisse, in quale de due drammi Sofiteo dicesse di Litierfa quello che di sopra hauea riferito. Adunque nõ si potè dire (che si vede chiaro che questo drama fosse vn solo, c'hauesse l'vno, e l'altro nome) ma piu chiaro è, per la forza della disgiuntiuia, che sepera l'vn dall'altro, che essi fossero due.

**I I.** Zezze da lui citato afferma, che il poema di Sofibio era chiamato Dafni solamente, e non anco Litierfa. adunque furono due diuersi.

**III.** Molto piu ragioneuole è che due diuersissime persone a due poemi desser nome che ad vn solo. E diuersissimi furono Dafni, e Litierfa. Ma di questo inganno occasione ha dato al Sig. Mazz: il vedere che fino à XII. Idillij di Teocrito portan doppio nome, con la medesima particella *η*, ouero; Ma e non s'auuide che ciò era, ò proprietà di lui solo, non se ne leggendo in altri Poeti, ò che fu opera non sua, ma de' Grammatici. E quello che piu monta, che in tutti essi, sono sempre, e la medesima materia presa à trattare in ciascheduno; e le persone sono del medesimo genere; e non mai fanno nel medesimo Idillio diuersità così lontana di persone, come è quella di Dafni pastore, come vuole egli, e di Litierfa Re, e Tragica persona. E se bene i dialoghi di Platone, quasi tutti, hanno doppio nome anch'eglino; si dee non dimeno auuertire (fosse questo fare, ò di Platone, come pare che Laerzio vo-

glia,

glia, ò di Trafillo, ò d'altri suoi) che l'vno de' nomi è della persona d'vno che vi ragiona, e l'altro della materia che vi si tratta. Et nella Rep. e nelle Leggi ambedue sono della materia, ma l'vno è dichiarazion dell'altro: Ma i due nomi di Dafni, e di Litièrsa, ne con questi di Platone si confanno in niuna parte, ne con quelli di Teocrito, ed in altro scrittore, questa doppiezza, non mi souuene che si truoui. E se pure si trouasse, vi haurà qualche notabile differenza, che diuersi gli faccia dalla sentenza del Sig. Mazzoni.

III. E se bene, nel Dafni di Sofibio si ragionaua di Litièrsa, non però si potea inferire in buona Loica. Adunque egli hebbe anco nome Litièrsa. Si come nõ si può in buona Loica inferire. Nel X. Idillio si ragiona di Litièrsa. Adunque il X. Idillio si dee chiamare Litièrsa. Nel Tirsi, di Dafni si ragiona. adunque il Tirsi ha nome Dafni. Nel Ciclope si ragiona di Galatea, adunque il Ciclope si può chiamare Galatea. Nell'Eneide si ragiona di Sinone. adunque ella si dee chiamar anco Sinone.

V. Il Dafni di Sofibio, non appare che sia drama, ma semplice narrazione del poeta. Adunque questo Dafni, non douea prenderfi per vno con quello di Sofiteo che chiaramente vien chiamato drama.

VI. Litièrsa fu e mietitore, e figliuolo di Re, e Re, e uiciso da Ercole, e gittato nel Meandro. E Dafni fu bifolco nell'Idillio VIII. Adunque furono due diuersissime persone. Adunque non ad vn poema, ma à due douettono poter dar nome.

E però à conchiudere si viene, che il Dafni di Sofiteo, e il Litièrsa fossero due poemi, e non vno.

Alla seconda opposizione diciamo à difesa nostra la prima cosa.

I. Che se bene il Sig. Mazzoni nell'addurre le parole di Ateneo, tacque di Sofiteo, il cognome che vi è posto,

sto, ὁ τραγώδοπος, il Tragodopeo, nondimeno l'hauea egli prima per autorità d'altri Scrittori riconosciuto, p vno de' Tragici della Pleiade. Ora se Sofiteo fu poeta Tragico, e fece drammi, come potè il Sig. Mazzoni indurli à credere, che vn Tragico, piu tosto che Tragedie drammi, facesse Egloghe non drammi?

II. Disi Egloghe non drammi, perche niuna Egloga si trouerà, che sia drama, ne di piu persone, ne monodica, secondo la dottrina ch'egli stesso ci insegna nel lib. II. al capo III.

III. Ne il titolo mostra, come egli si fa à credere, che fosse Egloga simile à gli Idillij di Teocrito. Perche quanto à Dafni, ch'egli dice essere pastore nell'Idillio VIII. si ha memoria di due altri Dafni, i quali non appare che fossero pastori. L'vno fu figliuolo di Mercurio, che per hauere alla sua Ninfa rotta l'amorosa fede fu dagli Iddij acciecat. Ed vn'altro fu figliuolo di Paris, e d'Enone. E nel V. Idillio si nomina vn Dafni cantore. E nello stesso vn'altro che patì dolori. E non si dicono già pastori. La onde potendo il titolo di Dafni così essere tolto da vno de' quattro Dafni non pastori, come da quello che è nell'VIII. non pastore, ma bifolco (sopra che non vogliamo sottigliare) perche così risolutamente si disse che Dafnide era nome di pastore? E da ciò che fosse Egloga?

III. Potendosi il titolo di Dafni accommodare anco a' due primi Dafni da noi ricordati, dell'vno come acciecat, ed Eroo, douea piu tosto crederli che Tragedia fosse fatta, non meno che di Edipo. E dell'altro pure Eroo potè fingerla Sofiteo, nelle ruine d'Ilio, piu tosto che Egloga.

V. Quanto è poi à Litiërfa, se bene si sa che fu metitore, si sa però anco non meno, che fu di padre Re, e Re, ucciso da Ercole, e gittato nel Meandro. con le  
quali



quali condizioni Tragiche, potè Sofiteo Tragico potè formare piu tosto Tragedia, che Egloga.

VI. Polluce testimonia, e dicelo il Mazz: che Litièrsa fu anche Treno. poema cioè diuerso, e da Tragedia, e da Egloga. Adunque nõ si douea, ne potea, per lieue congettura di nudo titolo, contrariare alle certe testimonianze di Ateneo, che il Litièrsa fa Tragedia, e Polluce, Treno, e dire che il Litièrsa di Sofiteo, fosse Egloga.

VII. Se bene vi era vn canto di questo nome, cantato da mietitori, e forse lo stesso Treno di Polluce, non segue però, che il Treno fosse Egloga. Perche i Treni di Lino, e quelli di Olimpo, e quelli di Pindaro, non si legge che fossero Egloghe; si come Egloga non è il Treno di Geremia.

VIII. E quando pure questo Treno fosse Egloga da chiamarsi, non seguè però, che sotto nome di Litièrsa, Sofiteo non hauelle potuto far Tragedia. Perche si vede che Teocrito vn Idillio fece del Ciclope. e Ciclope fu vna Comedia di Epicarmo, e Ciclope anco vna Tragedia di Euripide. Teocrito vn Adoni compose in verso Melico, Bione vn altro in esametro, Platone Comico, ed Araro due altri in Comedia. Di Ercole, Teocrito scrisse due Idillij, Pisandro, Paniasì, e piu altri, ne fecero poemi Eroici; Astidamante vn Satiro; Euripide vna Tragedia, ed Archippo vna Comedia. Adunque niente vieta, che e di Dafni, e di Litièrsa si potesse no comporre, e canti per mietitori, e Treni, e Tragedie similmente.

IX. E come si potè dire, che il Dafni di Sofibio, ch'era fatto in giambi, fosse Egloga, ò Idillio, poiche ne Teocrito, ne Mosco, ne Bione, niuno Idillio loro fecero in giambo?

X. Dicendo Zezze che i versi di Sofibio erano giambi, e tutte le Egloghe, e tutti gli Idillij (tuor che tre, e questi non

sti non in giambi) essendo in esametri, non si douea à niun partito dire che vn poema, ò due fatto, ò fatti in giambi, Egloghe, ò Idillij fossero :

XI. E citado egli l'esempio del X. Idillio, oue due versi sono del cato Litierfa de' metitori, ambe due esametri, e la chiosa dicèdo. Questa è la canzone di Litierfa. nõ douea poter credere che il Dafni di Sosibio fatto in giambi, potesse essere il Litierfa de' metitori fatto in esametri.

XII. Lo stesso dico del Litierfa di Sofiteo, il quale come Tragico, douette questo drama fare in giambi, versi in Tragedie, e à Tragici vsitatissimi? e non in esametri nell'Egloghe vsitati.

XIII. Ne perche Teocrito nel X. Idillio ci lasciò esempio del cato de' metitori, si esclude che il Litierfa non potesse essere, e Tragico, e Trenetico, ed altro, oltre à quello de' metitori.

XIV. Non si leggendo in tutta l'antichità (s'io non mi inganno) che appo Greci, oltre a gli inuentori, o Dafni, ò Diomo, vi sieno stati piu che tre Poeti di Bucolici poemi, Bione, Mosco, e Teocrito, non hebbe il Sig. Mazzoni, ne cagione, ne occasion niuna di credere, che il Dafni di Sosibio, ò il Litierfa di Sofiteo, che per poeti Bucolici non sono nominati, fossero Egloghe.

XV. Ne cagione, ne occasion veruna hebbe di vsare il nome di Egloga, poi che i tre sudetti Bucolici poeti non Egloghe, ma Idillij hanno i lor poemi nominati. E se Virgilio l'vsò, ne da loro il volse, ne si conformò con la sua significazione, che dice Scielta. E le sue Egloghe niuna Scielta hanno. Adunque non si douea seguire questo abuso.

XVI. Se bene noi nel fine del II. dicemmo il Litierfa cò gli altri quiui nominati essersi cantato da pastori, e da mietitori: nulla però dicemmo di proprio, ò di non proprio,

proprio, come egli per condurci in contradizione, ci attribuiffe.

XVII. Per tutte le ragioni nostre sopradette, non potea il Sig. Mazzoni, nella prima parte della sua vniuersal conchiusione, conchiudere in queste parole.

„ Cōcludo adunque che il sopradetto poema fu Bucolico, e non Tragico. Perche come veduto s'è, potè essere, e Bucolico, e Trenetico, e Tragico.

XVIII. Anzi douea egli conchiudere piu tosto secondo l'allegata sua dottrina del II. libro. Se il Litierfa fu poema Bucolico, ed Egloga, non fu drama. (E ciò è già con tra il testimonio di Ateneo) ò se fu drama, non fu Egloga. ne simile à gli Idillij di Teocrito.

XIX. Se è vero, come egli stesso scriue, che non si fa che si trouasse alcun poeta col nome di Sosibio leuatone solamente quello che ne scriue Zezze. Anzi sapendosi, che quel medesimo Ateneo, che fa Sositeo poeta Tragico, fa Sosibio profatore, citando due, ò più fiata certa sua prosa, oue egli parlò di Alcmane, non potea, ne douea il Sig. Mazzoni nella seconda parte della sua conchiusione dire.

„ E pertanto ch'egli può essere che di quello ne fosse autor Sosibio, e non Sositeo.

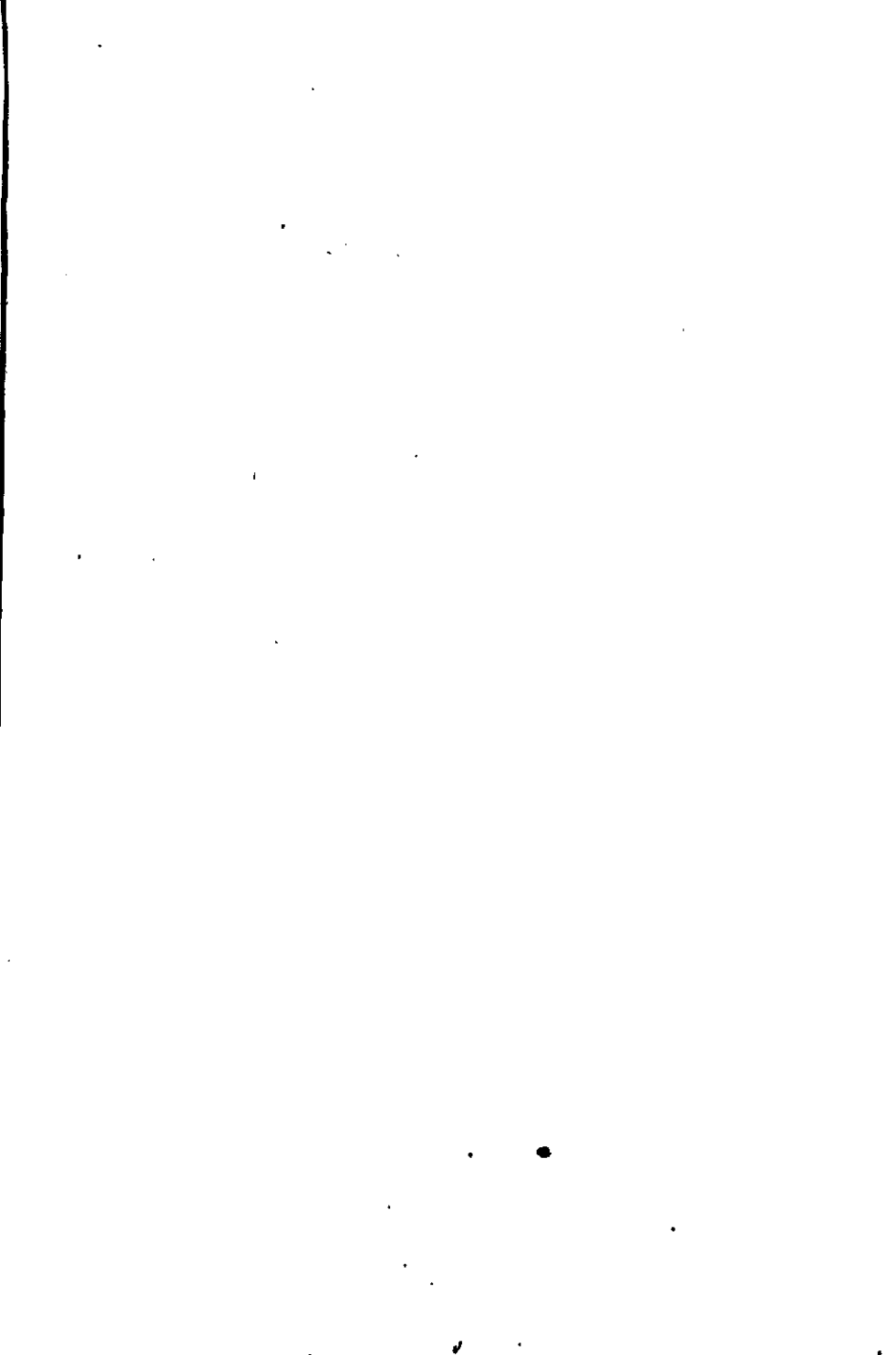
Perche questo fu vn manifesto contradire alle chiare testimonianze di Ateneo, autore assai piu autoreuole, che non è Zezze.

Giudichi adunque il Mondo, sei due errori attribuiti mi dal Sig. Mazzoni, errori sieno. E con qual nome si debbano chiamare li sopra scritti detti suoi.

F I N E.









3.60

